DCCLXIV SEDUTA

MERCOLEDÌ 13 FEBBRAIO 1952

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Autorizzazioni a procedere in giudizio (Discussione di domande):

PERSICO . . . . . *Pag.* 30767, 30768, 30769
MUSOLINO, *relatore di minoranza* . 30767, 30769
GAVINA 30767, 30768
MAGLIANO, *relatore* 30768
BOERI, *relatore* 30768, 30769

Congedi 30754

Interpellanza (Rinvio):

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 30766, 30767
PARRI 30766

Interrogazioni (Svolgimento):

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 30754
PALERMO 30755
PRIOLO 30755
ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia* 30755, 30758
TERRACINI 30756, 30765
BURRIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 30759, 30761
BEI Adele 30759
CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 30761, 30764
CANEVARI 30762
JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 30764, 30766

Sul processo verbale:

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia* . . . 30753

La seduta è aperta alle ore 10.

Sul processo verbale.

CERMENATI, *Segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di mercoledì 6 febbraio.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Nella seduta del 6 corrente, l'onorevole Lussu, nel dichiararsi insoddisfatto della risposta da me data alla sua interrogazione sul condono condizionale della pena concesso a Tommaso Brachetti, citava taluni passi della sentenza della Corte di appello di Cuneo, 23 ottobre 1945, dai quali veniva implicitamente — ma inequivocabilmente — smentita la mia affermazione che Tommaso Brachetti non era stato condannato per l'uccisione dell'eroe Duccio Galimberti, nè tale uccisione gli era mai stata neanche imputata.

Per quanto fino da allora io fossi in possesso di copia autentica della sentenza diversa in questa parte da quella — informe — di cui era in possesso l'onorevole Lussu, non credetti rettificare senza un precedente sicuro controllo.

Ho fatto eseguire tale controllo e posso affermare che l'onorevole Lussu è in tali suoi richiami caduto — naturalmente nella più assoluta buona fede — in errore.

TIPOGRAFIA DEL SENATO(1200)

La sentenza non dice affatto che Duccio Galimberti fu « sul ciglione della strada presso Centallo ucciso con una raffica di mitra del Brachetti » ma dice « con una raffica di mitra del Machetti ».

E parimenti in altro punto non dice affatto che il Ponzecchi non solo fu tra coloro che decisero la condanna a morte del Galimberti ma, « insieme col Brachetti », il Gianni Ferrari ed altri procedette alla esecuzione materiale del delitto, ma dice « insieme col Machetti ».

Essa si riferisce perciò, in entrambi i passi non al Brachetti come detto dall 'onorevole Lussu, ma ad altra persona, a Machetti, condannato esso sì per l'uccisione di Duccio Galimberti e per il quale — come dissi — la istanza di grazia fu respinta. Ciò dimostra esatta la affermazione da me fatta che Tommaso Brachetti non poteva, alla stregua di precise risultanze degli atti, essere ritenuto responsabile della uccisione di Duccio Galimberti, dal che deriverebbe che il giudizio dato dall'onorevole Lussu sul provvedimento di condono, e sul Ministro che lo propose, meriterebbe quanto meno di essere riveduto.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Lanzara per giorni 3, Marconcini per giorni 3, Sanna Randaccio per giorni 4.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, poichè dovrei intervenire alla riunione della 4ª Commissione, la pregherei di fare svolgere ora l'interrogazione del senatore Palermo al Ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, si procede allora allo svolgimento dell'interrogazione del senatore Palermo al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere se sia consentito ai Provveditore agli studi, nelle assegnazioni degli incarichi agli insegnanti, non tener presente le relative graduatorie, così come ha fatto il provveditore agli studi di Avellino nel nominare, senza tener conto della graduatoria che a suo tempo venne anche pubblicata, le insegnanti presso le scuole popolari elementari » (1921).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'onorevole interrogante lamenta che il Provveditore agli studi di Avellino non abbia tenuto conto, nell'assegnazione degli incarichi ai maestri di quella provincia nelle scuole popolari, della graduatoria a suo tempo pubblicata.

Per rispondere esaurientemente alla interrogazione, occorre tener presente che vi sono tre specie di corsi popolari:

1) corsi statali;

2) corsi gestiti da enti, con finanziamento totale o parziale a carico dello Stato;

3) corsi a carico totale di enti.

A norma della legge n. 1599, del 17 dicembre 1947, istitutiva della scuola popolare, la nomina dei maestri delle scuole gestite da enti a loro totale carico o anche a carico parziale o totale dello Stato, ha luogo su proposta ed intesa con gli enti stessi.

Il Ministero, tuttavia, con ordinanza del 21 luglio 1951, limitando la portata della legge anzidetta, allo scopo, appunto, di andare incontro ai maestri iscritti nelle graduatorie degli aspiranti agli incarichi e alle supplenze delle scuole elementari, ha disposto che gli insegnanti dei corsi gestiti da enti con finanziamento totale o parziale a carico dello Stato, siano scelti tra coloro che sono compresi nella

graduatoria ora detta, mentre i maestri dei corsi a totale carico di enti siano scelti preferibilmente fra coloro che appartengono alla graduatoria stessa.

Preferibilmente, dunque, e non obbligatoriamente, tanto è vero che la ordinanza, all'articolo 5, prevede anche il caso di maestri dei corsi a totale carico di enti, che non siano compresi nelle graduatorie di cui si è fatto cenno.

Il Provveditore agli studi di Avellino ha comunque comunicato che per i 650 corsi popolari, funzionanti a totale carico di enti di quella provincia, gli enti stessi hanno fatto rarissimo uso del diritto di designare insegnanti non compresi nelle graduatorie suindicate, avendoli scelti quasi sempre tra le graduatorie stesse.

È superfluo aggiungere che, per i corsi statali, il conferimento degli incarichi, nei corsi popolari, è stato fatto seguendo rigidamente l'ordine della graduatoria compilata in conformità alle disposizioni contenute nella ordinanza ministeriale sopraindicata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Palermo per dichiarare se è soddisfatto.

PALERMO. Onorevole Presidente non solo non mi dichiaro soddisfatto, ma mi riprometto di ritornare sull'argomento. Le affermazioni del Sottosegretario dànno la prova che si può intaccare un principio democratico. Come si fa a non tener conto della graduatoria a suo tempo fatta, affissa e comunicata agli interessati? Il fatto che si possano scegliere gli insegnanti senza seguire l'ordine stabilito nella graduatoria può dar luogo ad arbitri e ad azioni non conformi a giustizia. È indispensabile perciò ritornare sull'argomento.

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Grisolia ai Ministri dell'industria e del commercio, del lavoro e della previdenza sociale e della difesa sull'utilizzo degli impianti della società « Prodotti chimici nazionali » (1926-*Urgenza*).

Poichè il senatore Grisolia non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

PRIOLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRIOLO. Il senatore Romano Domenico ed io avevamo presentato due interrogazioni al Ministro dei lavori pubblici. Sono venuto adesso a sapere che l'onorevole Sottosegretario è malato; pertanto chiedo all'onorevole Presidente di volere rinviare lo svolgimento di queste interrogazioni.

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono osservazioni, lo svolgimento delle due interrogazioni al Ministro dei lavori pubblici e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica presentate dai senatori Romano Domenico (1975-*Urgenza*) e Priolo (1978-*Urgenza*) in merito al mancato appalto dei lavori di costruzione dell'acquedotto di Rizziconi, in provincia di Reggio Calabria, è rinviato.

Per lo stesso motivo è rinviato lo svolgimento dell'interrogazione rivolta dal senatore Romano Domenico al Ministro dei lavori pubblici sulla costruzione dell'acquedotto di Messignadi (1919).

Segue un'interrogazione del senatore Terracini al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Perchè spieghi i motivi per i quali sono custoditi in stabilimenti di pena italiani cinque sudditi albanesi — Hasa Dalip di Essen, Muka Ibraim di Isch, Avrami Coll fu Eftimi, Sela Qazir di Alip, Gikallari Axi di Arif — che furono condannati nel 1939 e 1940 dai tribunali albanesi di Tirana e di Elbassan per fatti avvenuti in Albania e poi, in forza del regime d'arbitraria occupazione di quel Paese ad opera del governo fascista, trasferiti per la espiazione della pena in Italia; e dica se, considerando ciò contrario ai princìpi del diritto pubblico internazionale e dei diritti elementari dell'uomo e del cittadino, nonchè indecoroso per la Nazione italiana così umiliata al ruolo di carceriera, non intenda provvedere all'immediata consegna dei cinque detenuti sunnominati alle autorità albanesi, le sole che abbiano titolo a custodirli nonchè a definirne l'attuale posizione giuridica » (1914-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. La situazione dei cinque sudditi albanesi ristretti in espiazione di pena negli stabilimenti italiani, anzi dei sei albanesi, in quanto ai nominativi indicati dall'onorevole Terracini va aggiunto quello di Meta Qamile di Suleiman da

Durazzo, attualmente ricoverata nel manicomio giudiziario di Aversa, è ben conosciuta da questo Ministero e viene considerata e seguìta con la dovuta attenzione.

È peraltro da rilevare che il problema della detenzione in Italia degli stranieri, di cui trattasi, non può essere esaminato e risolto in modo unilaterale secondo le intenzioni dell'onorevole interrogante; ma va invece collegato con quello, indubbiamente assai grave, di una trentina di cittadini italiani, i quali dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale si trovano illegalmente detenuti in Albania.

La questione del rilascio e del rimpatrio di questi nostri connazionali è stata trattata con precedenza assoluta su qualsiasi altra dal Governo italiano sin dai primi contatti con il Governo albanese, avutisi, inizialmente, tramite le Legazioni in Belgrado e Sofia, dopo il 1949, attraverso le rispettive rappresentanze diplomatiche di Tirana e di Roma, ma non ha potuto essere risolta per l'intransigenza albanese.

Le Autorità albanesi infatti non solo non hanno voluto prendere in considerazione l'eventualità di un rimpatrio dei nostri connazionali detenuti nelle loro carceri; ma si sono perfino rifiutate, per molti di essi, di fare conoscere i motivi dell'arresto e di comunicare gli estratti delle sentenze di condanna e l'entità delle pene inflitte. Ai detenuti stessi le predette autorità estere hanno inoltre impedito di fruire dell'assistenza della nostra legazione in Tirana ed è stato vietato di dare e ricevere saltuariamente notizie, ciò che è doveroso riconoscere che viene invece consentito ai prigionieri di tutti gli Stati, compresi quelli in mano dell'Unione Sovietica.

Oltre tutto, i nostri connazionali risultano essere sottoposti ad un durissimo regime carcerario spinto, in taluni casi, sino alla tortura, il che, mentre è contrario ai più elementari princìpi dell'umanità e del viver civile, costituisce aperta violazione dell'articolo 30 del Trattato di pace che fa obbligo all'Albania di concedere ai cittadini italiani le stesse garanzie giuridiche riservate ai sudditi di altri Paesi.

Di fronte al trattamento persecutorio adottato dall'Albania nei confronti degli italiani detenuti in quelle carceri non può non apparire pienamente giustificata, anche in relazione al principio di reprocità che deve regolare i rapporti internazionali, la decisione italiana di subordinare la restituzione degli albanesi ristretti nei nostri stabilimenti penali, richiesta recentemente dal Governo di Tirana, alla adozione di analoghi provvedimenti da parte dello stesso Governo nei riguardi dei cittadini italiani detenuti in quel territorio estero.

Se il proposto scambio non si è verificato e permane la situazione lamentata dall'onorevole Terracini, ciò è da attribuirsi interamente alla responsabilità delle Autorità albanesi, le quali hanno finora opposto alla richiesta di rimpatrio dei nostri connazionali un deciso rifiuto che non è fondato sul alcun motivo degno di considerazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Terracini per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. Onorevole Ministro, vogliamo per una volta tanto parlare seriamente in punto di diritto, secondo è sua consuetudine e anche mia, almeno quando riusciamo a strapparci alla diatriba politica e alla suggestione di questa ossessionante situazione internazionale, la cui azione diseducatrice giunge ormai a sgretolare perfino la più elementare comprensione del diritto? Se è d'accordo in questo con me, voglia riconoscere con lealtà che quanto ha detto in risposta alla mia interrogazione è assolutamente privo di ogni fondamento. Se lei fosse il Ministro degli esteri, e mi avesse quindi risposto interpretando i pensieri e le intenzioni di cui così spesso si intesse la politica internazionale del nostro Paese, io mi sarei capacitato nell'udirla. Ma lei, onorevole Zoli, è Ministro di giustizia e maestro di giurisprudenza. I suoi argomenti meritano allora di essere qualificati per lo meno come strani. I cinque o meglio, dopo la sua precisazione, i sei albanesi custoditi nelle carceri della Repubblica italiana sono stati condannati fra il 1939 e il 1940 da tribunali albanesi costituiti da giudici albanesi, in base a leggi albanesi e per fatti commessi in territorio albanese. I cittadini italiani, al cui rilascio ella vorrebbe condizionare l'osservanza del principio elementare della legge internazionale — che le impone di riconsegnare, o meglio di restituire, per competenza di esecuzione, allo Stato sul cui territorio, per competenza di giurisdizione, furono con-

dannati, codesti albanesi — i nostri concittadini detenuti in Albania, e dei quali comunque ella non conosce che approssimativamente il numero — il che indica la superficialità con cui se ne considerano i casi...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. No, onorevole Terracini, con quale diversa lealtà agisce l'altro Governo!

TERRACINI. Questa superficialità è del Ministero degli esteri, il quale ha accentrato in sè funzioni proprie di tutti gli altri dicasteri con un intervento arbitrario che si traduce in disordini e danni. Quei cittadini italiani, dicevo, che sono custoditi in Albania, furono durante la guerra laggiù in gran parte come funzionari o rappresentanti del regime straniero, purtroppo italiano se anche fascista, instaurato con le armi, la violenza ed il sangue; e si sono resi responsabili di fatti che ignoro e sui quali quindi non mi pronuncio, ma certamente commessi in Albania, in violazione della legge albanese, e giudicati da Tribunali albanesi. Onorevole Ministro di giustizia, faccio nuovamente appello al suo senso del diritto e le chiedo se ci sia possibilità di mettere a confronto e in contrappeso i due casi. Se lei mi rispondesse di sì dovrei concludere che dunque e purtroppo anche il diritto è divenuto ormai solo più un mercato, che si traduce nel dare e nel ricevere, nel comprare e nel vendere, e che l'innocenza o la colpevolezza non si stabiliscono più in funzione di princìpi giuridici certi ma esclusivamente di interessi sia pure internazionali.

I cinque, sui quali io ho fatto interrogazione, sono stati condannati rispettivamente il Hasa, nel 1940, all'ergastolo, dal Tribunale collegiale di Tirana; il Muka all'ergastolo dal Tribunale di prima istanza di Elbasani, con sentenza 20 aprile 1940; l'Avrami sempre dal Tribunale di Elbasani, con sentenza 27 novembre 1940; il Sela ancora dal Tribunale di Elbasani, con sentenza 29 settembre 1939, e infine il Gikallari dallo stesso Tribunale con sentenza 29 ottobre 1941. Pene tutte dunque da espiarsi in Albania. Da quando in qua infatti nel mondo civile si è osato di custodire in prigionia nello Stato dei condannati sui quali non si ha competenza nè per la nazionalità loro, nè per il luogo in cui il fatto è stato commesso, nè per il Tribunale che ha pronunciato la sentenza, nè per la legge in forza della quale quest'ultima è stata pronunciata? Da quando in qua un Paese civile accetta il compito di fare il carceriere, il secondino, la guardia di custodia al servizio di un altro Paese?

Onorevole Ministro, lei sa che questi sei sciagurati sono stati trascinati in Italia coi carriaggi delle forze fasciste battute in Albania, che nella fuga portarono da quel Paese, come orde di barbari in fuga, non soltanto i beni rubati, ma a guisa di schiavi anche uomini incatenati, orribile e selvaggio bottino. E bottino non del vincitore, ma del vinto, poichè la bandiera italiana fu umiliata nel fango da quegli arroganti che avevano preteso di portarla in trionfo fra altre genti. Questa la causa per cui i sei sciagurati stanno oggi rinchiusi nelle carceri del nostro Paese.

Quando alcuni anni fa venni a conoscenza di questo mostruoso episodio giuridico, avendo ricevuto una lettera da uno dei prigionieri, che si era rivolto a me perchè all'oscuro di tutto del suo Paese, della sua famiglia e di se stesso (se i nostri condannati all'ergastolo sono abbandonati in genere dagli stessi parenti pochi anni dopo la condanna, come relitti dai quali non può riverberarsi sui familiari se non disonore e danno, in quale terribile isolamento a maggior ragione non dovettero presto ritrovarsi questi infelici, trascinati a centinaia e migliaia di chilometri dalla loro terra, qua dove la loro lingua non è compresa e neppure si sa bene perchè vennero condannati?) e chiesi al direttore del carcere in cui costui era rinchiuso qualche chiarimento, mi si rispose che una cosa sola si sapeva, e cioè che l'uomo era là. E nulla più. Un nome su un registro, un detenuto in una cella. Ci volle un po' di tempo perchè il Ministero ritrovasse le fila dei precedenti; e fu l'onorevole Tosato, che con tanta diligenza e dignità vi assolve la funzione di Sottosegretario, a darmi gli elementi particolareggiati che poco fa ho enunciato. Ma qui si è fermato quel vivo interessamento di cui l'onorevole Ministro ci ha parlato. Se un Ministero si interessa del caso, esso è quello degli esteri; e proprio perchè il Governo intende fare qui un mercato di uomini — questa merce viva e ragionante, e forse colpevole, ma di una colpa il cui giudizio sfuggì alla nostra Ma-

gistratura, e sul quale non ha oggi competenza lo Stato italiano.

I nostri concittadini, che sono rinchiusi nelle carceri albanesi, debbono essere assistiti dal nostro Governo con ogni mezzo, senza formalizzarsi su problemi di protocollo, e si deve ottenere per quelli di essi la cui innocenza è dimostrabile, che ritornino alle loro case. Ma al Ministro che ci parla delle torture a cui essi sarebbero sottoposti, rammento che non uno delle migliaia di italiani che lo scorso anno ritornarono dall'Albania — e molti avevano subìto il carcere — riferì di un tale sistema crudele di detenzione. D'altronde voi, che, considerate l'Albania come un Paese arretrato, sapete pure che nei Paesi arretrati il regime carcerario è paternalistico. Per questo il regime dei nostri carceri a confronto di quelli inglese e americano è relativamente leggero. Ed è noto che nella Spagna, il Paese che sta alla coda della civiltà nel nostro Continente, il regime carcerario ha un tono di famiglia. Dietro le sbarre vi manca infatti quasi ogni controllo e sorveglianza, come nelle carceri per debitori mirabilmente descritte dal Dickens. Io nego che i nostri concittadini rinchiusi nelle carceri albanesi siano oggetto di crudeli trattamenti e tanto meno di torture; e, se il Ministro afferma il contrario, egli ha il dovere di darcene prova e documentazione.

Ma a parte tutto questo, io ripropongo puramente e semplicemente il problema di diritto. Vi sono dei cittadini stranieri — generalizzo, non cito più l'Albania — i quali, avendo commesso reati nel loro Paese, vi furono giudicati in base alle leggi locali e in base a queste condannati. Essi non possono espiare la pena in Italia; ma devono espiarla nel loro Paese. Custodirli in Italia significa umiliare l'Italia al rango di carceriera al servizio di altri Paesi, il che, oltre ad essere intollerabile per la nostra dignità nazionale, è incompatibile con le leggi della Repubblica e col diritto internazionale. Io auguro dunque che, ponendo termine a un mercanteggiamento vergognoso, l'Italia riconosca il buon diritto di questi sciagurati, non abusando dell'impotenza in cui si trovano.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Quale è il loro buon diritto?

TERRACINI. Quello di tornare nella loro Patria, nelle carceri albanesi.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma non lo desiderano! Lei deve essere chiaro e dire se dobbiamo rimetterli in libertà questi detenuti oppure riconsegnarli al loro Governo. Quando parla di riconsegna pone un problema di diritto internazionale.

GRISOLIA. E se il loro Paese li grazia, cosa fa l'Italia?

TERRACINI. Onorevole Zoli, è evidente che è un problema di diritto internazionale e tale che non si era mai posto nel passato, attraverso i secoli. Bisognava giungere a questo regime, a questo Governo, perchè esso insorgesse! Perchè se furono i fascisti, i primi a lacerare il diritto delle genti, portando come schiavi in catene questi stranieri nel nostro Paese, l'Italia di oggi, democratica e cristiana, ha assunto senza inventario l'eredità.

I sei albanesi vogliono tornare al loro Paese, checchè ne dica il Ministro. Ma io dico che, se anche non lo volessero, il Governo dovrebbe trarli fuori ugualmente dall'ergastolo di Santo Stefano e dalle carceri nelle quali sono rinchiusi per portarli alla frontiera e là consegnarli ai rappresentanti del loro Paese. Ma io smentisco che essi vogliano restare in Italia. Nelle loro lettere essi protestano e si lamentano, piangendo e maledicendo chi li ha trascinati in prigionia, lontano dalla patria, senza averne il diritto.

La sua risposta, onorevole Ministro, mi lascia strabiliato e addolorato. E vorrei sperare che le mie parole valessero a farle considerare con senso non solo più umano e più cristiano, ma anche meno mercantile e più giuridico il problema di diritto che ho prospettato al Senato.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Bei Adele, Putinati, Bitossi e Gavina al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per sapere le ragioni per cui, in contrasto con le libertà di parola e di organizzazione sancite dalla Carta costituzionale della Repubblica italiana, si dànno ordini alla " Celere " di reprimere il movimento delle lavoratrici della foglia del tabacco che lottano per esigere il rinnovo del contratto di lavoro. Per quale ragione la " Celere " bastona brutalmente le tabacchine in sciopero a Lecce, Chieti e in altre

province, dove si svolge tale lavoro. Per chiedere inoltre come giustifica l'arbitrario arresto della dirigente provinciale delle tabacchine di Lecce, Conchiglia Calasso, e del segretario degli edili, Stella, della stessa provincia, intervenuto nel dibattito per portare alla categoria in agitazione il saluto di solidarietà, essendo pure la categoria dell'edilizia in agitazione per gli aumenti salariali » (1967-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nessuna repressione e nessun intervento nei sensi indicati nell'interrogazione e, soprattutto, nessuna violenza vi è stata da parte delle forze di Polizia.

Solo, invece, l'adozione di misure preventive dirette ad assicurare la libertà di lavoro e ad impedire che venissero consumati reati.

A Chieti il 26 gennaio ultimo scorso e il 30 successivo, agenti dell'ordine si presentarono allo stabilimento A.T.I., chiamati dal direttore ma la loro semplice presenza impedì che le scioperanti attuassero il loro piano di aggredire le operaie rimaste al lavoro.

A Lecce, poi, nessun arresto venne operato nei confronti della signora Conchiglia Cristina in Calasso, segretaria provinciale delle tabacchine aderente alla C.G.I.L., nè del segretario della F.I.L.E.A. Stella Antonio. La predetta signora Conchiglia in data 21 gennaio ultimo scorso venne solo denunziata all'Arma di Squinzano per avere propalato notizie false e tendenziose, mentre il 30 gennaio ultimo scorso, in occasione dello sciopero delle tabacchine in quel capoluogo, venne accompagnata in Questura perchè sorpresa mentre con un gruppo di scioperanti pretendeva di far sospendere il lavoro, verso le ore 10,30, alle operaie della ditta Costa che tranquillamente lavoravano.

Alle contestazioni mossele, la signora Conchiglia ebbe a confermare di essersi portata presso alcune fabbriche per indurre le operaie a non lavorare, e presso la manifattura Costa con l'asserito scopo di parlare con alcune lavoratrici in merito allo sciopero. La signora Conchiglia, dopo formale diffida ad astenersi dal continuare a svolgere opera di sobillazione verso le operaie tabacchine e a non fomentare disordini, venne rilasciata.

Lo stesso giorno 30 venne accompagnato in Questura il signor Stella Antonio di Clemente, segretario della F.I.L.E.A., aderente alla C.G.I.L., perchè egli venne sorpreso presso la fabbrica del Consorzio agrario mentre, con altri attivisti, svolgeva azione sobillatrice nei confronti delle operaie tabacchine.

Anche il predetto dopo l'interrogatorio, venne rilasciato, con diffida a non persistere nell'azione.

Si è trattato insomma di misure dirette alla tutela della libertà del lavoro, e come tali sono da ritenersi giustificate e non eccessive, essendosi limitate a fermi e diffide. Debbo peraltro aggiungere che, avendomi l'onorevole Calasso recentissimamente dato alcune particolari informazioni sull'episodio capitato alla sua signora, si è disposto per ulteriori indagini in punto, soprattutto per meglio chiarire il comportamento della medesima e completamente valutare i procedimenti che la Pubblica sicurezza ebbe a prendere nei suoi confronti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Bei Adele per dichiarare se è soddisfatta.

BEI ADELE Onorevole Sottosegretario, la sua risposta alla nostra interrogazione non solo non soddisfa me e gli altri firmatari della stessa, ma è venuta nel momento opportuno per denunciare di fronte al Senato e all'opinione pubblica altri fatti ancora più gravi di quelli che lei ha inizialmente smentito e poi confermato.

Io, non abituata a restare in sede ma a fare un po' come san Tommaso, sono andata direttamente a Lecce dove ho potuto assistere, e credo che l'onorevole Sottosegretario ne sia a conoscenza, a un processo che si è svolto per direttissima lunedì scorso contro una semplice tabacchina, arrestata due giorni prima per resistenza alla « Celere ».

Il processo si è svolto per direttissima, procedura chiesta da noi, altrimenti la tabacchina si troverebbe ancora in carcere. Cosa è avvenuto? per quali ragioni fu arrestata e rimessa all'Autorità giudiziaria l'operaia tabacchina? Ciò avvenne perchè partecipava allo sciopero con le sue colleghe, 30 mila in provincia di Lecce e altre decine di migliaia in tutta Italia. La « Celere » è intervenuta chiamata dai vari dirigenti e padroni, consapevoli

che la Celere reprime i movimenti delle tabacchine e protegge i datori di lavoro. Ma non bastando il semplice intervento della Celere per impressionare le tabacchine in lotta, la stessa maltratta, percuote, arresta! È quello che è avvenuto a Lecce dove lo stesso funzionario della Celere ammise di essere stato il primo a mettere le mani addosso alla tabacchina; e dopo di ciò, naturalmente, essa si ribellò.

Questo non è il solo caso, onorevole Sottosegretario, perchè altri ve ne sono nella provincia di Lecce e in tutte le altre province dove si lavora il tabacco. La lotta che conducono in questi giorni le tabacchine ha perciò tutta la simpatia della popolazione, perchè le tabacchine hanno li diritto, sancito nell'articolo 40 della Costituzione, di scioperare, e tanto più questo diritto viene dato loro dal fatto che da cinque mesi si sta discutendo il contratto di lavoro con modestissime richieste di miglioramenti, ed i signori concessionari e lo stesso Governo si rifiutano di concludere questa discussione e di dare alla tabacchine ciò che loro spetta di diritto. Le tabacchine hanno ragione, ma la « Celere » interviene, dà man forte ai padroni ed arresta i dirigenti sindacali. Si bastonano le tabacchine ed arrestano i dirigenti sindacali, onorevole Sottosegretario. (*Cenni di diniego del Sottosegretario di Stato per l'interno*).

Ecco la lista degli arrestati, onorevole Sottosegretario. Dopo la Conchiglia Calasso, altre dirigenti provinciali furono arrestate ed ecco i nomi, che le potranno essere utili se lei vuol fare un'inchiesta e vedere se Adele Bei porta in questa Assemblea la verità o le menzogne, come ella poc'anzi ha cercato di far credere.

Furono arrestate, pur essendo membri del Comitato provinciale del sindacato tabacchine: Rocci Teresa, Abbiate Dolores, che è anche in stato interessante ed è stata tenuta per nove ore in Questura; Conchiglia Calasso non fu arrestata solo una volta, ma una seconda volta, ed è tuttora sotto la minaccia di un nuovo arresto.

Vorrei denunciare in questa Assemblea non solo gli arresti, ma anche l'intervento della « Celere » negli affari del lavoro. A Lanciano la Polizia è intervenuta, chiamata naturalmente dal direttore che funge da padrone in quello stabilimento. Ebbene, la « Celere » entrò nello stabilimento dove le tabacchine stavano lavorando col sistema della non collaborazione, e spiego il perchè: le tabacchine, fino a pochi mesi fa, erano sottoposte ad un regime di sfruttamento col sistema a cottimo non retribuito, quel sistema più volte denunciato in questa Assemblea. Naturalmente, dopo le richieste inoltrate per il rinnovo del contratto di lavoro, le tabacchine non intendono più sottomettersi a questo sforzo fisico non retribuito e non sopportabile per la loro forza fisica. La « Celere » interviene e tenta di buttar fuori dallo stabilimento le tabacchine.

Nella provincia di Lecce la Polizia interviene avanti l'inizio del lavoro e presidia gli stabilimenti per far paura alle tabachine. Questa è la ragione per cui oggi portiamo la questione qui al Senato della Repubblica, e richiamiamo l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario sull'opportunità di intervenire non contro le lavoratrici, ma contro i datori di lavoro.

Richiamiamo, quindi, il Sottosegretario a far rispettare l'articolo 40 della Costituzione repubblicana, che sancisce la libertà di sciopero per i lavoratori, e ad impedire alla Polizia di immischiarsi negli affari del lavoro. Io vorrei, onorevoli colleghi, ripetere ancora una volta ciò che ebbi occasione di dire alcuni giorni or sono, cioè le ragioni per le quali le tabacchine lottano in questi giorni, e vorrei soprattutto non solo sottolineare il fatto che la Polizia non deve intervenire a reprimere il giusto movimento delle tabacchine, ma vorrei richiamare l'organo governativo, cioè il Ministero del lavoro, ad una più energica azione verso i concessionari speciali, per sanare questa situazione, che perdura da cinque mesi, affinchè si possa una buona volta firmare il contratto di lavoro e dare a queste lavoratrici un minimo vitale che possa permettere loro di lavorare e guadagnare un tozzo di pane per sè e per le proprie famiglie. E vorrei dire ai colleghi presenti e allo stesso Sottosegretario per l'interno che la situazione si aggraverà. È per questa ragione che io voglio approfittare dell'occasione per insistere presso l'onorevole Sottosegretario affinchè dia disposizioni per il non intervento della « Celere » nei movimenti operai. La situazione si aggraverà in quanto i concessionari speciali anche ieri hanno tentato di farsi beffa delle tabacchine e dei dirigenti sin-

dacali, e il Ministero del lavoro non ha saputo prendere le misure idonee per far piegare la volontà di questi avari padroni.

Ieri doveva aver luogo presso il Ministero del lavoro una riunione per la definizione di questo famoso contratto di lavoro, e quindi la fine delle discussioni e delle lotte in corso nel Paese. Ebbene, i signori concessionari fecero sapere, tramite il loro segretario, che mancava il presidente Gotti, che mancavano gli altri vice presidenti e alti funzionari, e non si fece nulla, pur sapendo che le tabacchine si muovono, che le tabacchine desiderano la fine di questa situazione, che le tabacchine desiderano lavorare tranquillamente, ma con un salario che permetta loro di vivere. Anche ieri, ripeto, non si concluse niente.

Onorevole Sottosegretario, per le ragioni suaccennate non attendete che le tabacchine si rimettano a lavorare pacificamente: lo sciopero che esse hanno iniziato alcuni giorni fa, continuerà e deve continuare perchè se questi signori non si piegano, per la loro intransigenza, per la loro poca coscienza, per la loro grande avarizia, le tabacchine sanno che essi si piegheranno attraverso la loro lotta. Ripeto, la lotta continuerà, ed io chiedo al Sottosegretario di intervenire tempestivamente affinchè non si ripetano gli episodi che si sono verificati nei giorni scorsi.

Per queste ragioni noi non possiamo assolutamente dichiararci soddisfatti di quegli argomenti che ha portato qui l'onorevole Sottosegretario.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Assicuro che la Polizia non fa mai opera di intimidazione verso gli scioperanti. Essa cerca di tutelare la libertà di lavoro. (*Interruzioni e proteste dalla sinistra*). Tutti coloro che non siano prevenuti contro di essa ciò hanno potuto constatare. Comunque, gli ordini non sono nel senso a cui ha accennato l'onorevole Bei Adele; del che si deve essere ben certi.

BEI ADELE. E concludo col dirle: quando finirete di inviare la « Celere » contro gli operai e a difesa dei datori di lavoro? Fin quando continuerete a non rispettare e a non far rispettare la Costituzione della Repubblica? Questo, dico a voi, signori del Governo. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Canevari al Ministro delle finanze. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere i motivi che lo hanno indotto, prima a concedere, e poi a sospendere e a negare la concessione alla Cooperativa braccianti di Portalbera (Pavia) di 51 ettari circa di terreno golenale demaniale » (1937).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Le pertinenze idrauliche demaniali del fiume Po, in comune di Portalbera (Pavia), sono state in passato sempre concesse ai proprietari frontisti, i quali le hanno utilizzate pacificamente fino al 1949. All'inizio del 1950 presentavano domanda di concessione delle predette pertinenze idrauliche i suddetti proprietari frontisti, costituitisi in Cooperativa agricola coltivatori diretti, e la nuova Cooperativa braccianti, pure di Portalbera. Esaminate le domande, la competente Direzione generale del Demanio disponeva che le pertinenze idrauliche stesse, della complessiva estensione di ettari 51, fossero concesse alla Cooperativa braccianti, nella considerazione che essa era costituita esclusivamente da lavoratori agricoli, meritevoli di aiuto. Prima, però, che il relativo atto di concessione venisse perfezionato, la Cooperativa dei proprietari frontisti produsse ricorso avverso tale determinazione, chiedendo che la pratica fosse riesaminata sotto altri aspetti, che, se fossero stati prima messi in evidenza, avrebbero indubbiamente portato a diversa decisione e propriamente alla conferma della concessione in favore della Cooperativa ricorrente. Dal riesame del provvedimento, infatti, venne a risultare che la Cooperativa coltivatori diretti era costituita da ben 140 piccoli proprietari frontisti e che pur essendo le pertinenze idrauliche in parola di complessivi ettari 51, ciascun frontista non utilizzava che una piccola zona, in media di appena un terzo d'ettaro. Trattavasi poi anche di modesti lavoratori di terreni, la cui estromissione non sarebbe stata confortata da motivi di equità, sconvolgendo essa, a danno di 140 famiglie, uno stato di fatto che perdurava

da tanti anni. E ciò a prescindere dall'inopportunità di inserire in quelle strette e piccolissime striscie di terreno, fra le acque del fiume e le piccole proprietà private, nuovi concessionari che avrebbero potuto facilmente provocare sconfinamenti ed incidenti, già verificatisi altrove in analoghe situazioni.

A ciò si aggiunga che i proprietari frontisti, facenti parte della Cooperativa coltivatori diretti, già da epoca anteriore al 1950 hanno pendente, presso l'Intendenza di finanza di Pavia, la richiesta di ottenere il riconoscimento del diritto di accessione su tutte le pertinenze idrauliche in parola, ai sensi dell'articolo 241 del Codipe civile, per la quale sono in corso, presso quell'ufficio del Genio civile, i rilievi tecnici necessari per le decisioni definitive. Inoltre, comportando l'eventuale riconoscimento del diritto di accessione effetti *ex tunc*, da quando cioè si è verificato il mutamento intrinseco dei terreni — giusta anche parere dell'Avvocatura generale dello Stato — ragioni di opportunità e di prudenza hanno consigliato di non mutare lo stato di fatto, al fine di evitare complicazioni che indubbiamente sarebbero sorte, qualora il riconoscimento del diritto di accessione sulle pertinenze idrauliche dovesse risalire a data anteriore a quella della nuova concessione e cioè anteriore al 1950.

Sembra, pertanto, che i motivi suesposti giustifichino pienamente la decisione definitiva adottata dall'Amministrazione del Demanio nei riguardi della Cooperativa coltivatori diretti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

CANEVARI. Sono veramente spiacente di dover dichiarare subito che non posso essere soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

I frontisti dei territori demaniali, ossia dei terreni che si costituiscono nei grandi fiumi, e specie nel Po, a seguito dei depositi alluvionali, hanno diritto di chiedere e di ottenere la concessione dei terreni stessi, rispettivamente ciascun proprietario per la zona a fronte del proprio terreno. Ma questo diritto è riconosciuto soltanto quando l'altezza della zona demaniale raggiunge una determinata quota stabilita dalla legge. Prima che raggiunga tale quota la zona demaniale è sempre di pertinenza e a disposizione del Demanio, il quale può farne l'utilizzazione che crede. È pertanto in base a ciò che non soltanto nella provincia di Pavia, ma nei diversi Comuni rivieraschi del Po, nella Lombardia, in questi ultimi anni, i braccianti, premuti dalla disoccupazione e desiderosi di fare qualche giornata in più e di conseguire qualche modesto guadagno dallo scalvo dei cedui di cui sono ricchi quei boschi demaniali, si sono costituiti in cooperative, direi quasi Comune per Comune, ed hanno ottenuto quasi dappertutto dal Demanio la concessione in affitto di quelle terre per un determinato numero di anni, in generale per tre anni, in attesa che i successivi depositi alluvionali nelle zone interessate portassero le zone stesse a raggiungere la determinata quota che consenta ai proprietari di farne richiesta per mettere i terreni a pioppeto.

Quando la cooperativa braccianti di Portalbera nel 1950 (e non parlo del mese di novembre 1950, dico durante l'anno 1950) ha presentato la domanda, l'Intendenza di finanza di Pavia non aveva di fronte un'altra domanda, e meno ancora una domanda ipoteticamente poggiata sull'eventuale diritto dei frontisti di chiedere non in affitto, ma di avere quasi definitivamente per ciascun proprietario, dal Demanio statale, la striscia di terreno demaniale di fronte alle rispettive proprietà degli stessi coltivatori diretti interessati. Cosa è avvenuto? La Intendenza di finanza ha dunque accolta la domanda della Cooperativa dopo averla istruita, e nel novembre del 1950 ha invitato la Cooperativa braccianti a fare due depositi di somme abbastanza rilevanti, cioè di 230.000 lire per cauzione e di 236.000 lire come importo d'affitto convenuto per l'anno 1950. La concessione doveva essere fatta per tre anni, e badi, onorevole Sottosegretario, che sono al corrente di questa pratica perchè l'ho trattata direttamente col suo collega onorevole Casardi, il quale si interessava appunto della questione al Ministero come Sottosegretario alle finanze. Ebbene, a me risulta che, improvvisamente, mentre l'Intendenza di finanza si apprestava a fare la consegna regolare e a pubblicare il rogito di concessione in affitto per tre anni alla Cooperativa che aveva, come ho detto, già fatto il rilevante deposito cauzionale e anticipato l'affitto per l'annata in corso 1950, giungeva

da Roma un telegramma alla Intendenza stessa per ordinare di sospendere la concessione. Ho chiesto informazioni in proposito all'onorevole Casardi, ma non ho avuto risposta; questa risposta mi perviene oggi dall'onorevole Sottosegretario qui presente; ma è una risposta di altra natura, direi quasi di ordine politico. Badate che vi parla uno che non ha mica tanta tenerezza per il Partito comunista; e dico questo perchè è sembrato che la maggioranza dei braccianti che costituiscono la cooperativa di Portalbera avesse tendenze o simpatie per il Partito comunista.

Certamente io non ho molto piacere che le Cooperative in genere e quella di Portalbera in ispecie abbiano soverchia tendenza per il Partito comunista; avrei maggior piacere se avessero maggiore fiducia, per esempio, nel mio Partito. Ma questo esula dalla materia del mio intervento. Io parlo di braccianti i quali a malapena riescono a fare 100-120 giornate all'anno, perchè si tratta di in un paese di piccola proprietà, nel quale la piccola proprietà non ha risolto il problema del bracciantato, anzi lo ha rincrudito, lo ha reso ancora più difficile.

Ora, questa gente desiderava avere 51 ettari in bosco ceduo da tagliare ogni tanto, a rotazione, per impegnare un certo numero di giornate e ricavare qualcosa da aggiungere alle giornate che a malapena riescono a racimolare durante l'anno, in parte anche sui terreni dei piccoli proprietari, che nei momenti di punta hanno bisogno di ricorrere al bracciantato; e vi avevano fatto affidamento.

Ebbene, a me è spiaciuto tutto questo perchè il mio intervento presso l'onorevole Casardi aveva ottenuto il riesame della pratica; ed ho potuto consigliare quella gente a stare tranquilla, perchè avrebbe avuto la dovuta soddisfazione; e ho dato affidamento che lo Stato, e per esso il Ministero delle finanze, avrebbe tenuto fede all'impegno che aveva assunto; poichè, onorevole Sottosegretario, ho visto che avevo da fare con gente modesta, che ragiona secondo la propria morale, che dovrebbe essere poi la morale di tutti: gente che si è indebitata, che è andata a prendere 230.000 lire per fare il deposito cauzionale e poi altre 236.000 lire per anticipare l'affitto del 1950. Quando si richiedono e si ottengono sacrifici di questa natura, da parte di povera gente, si deve pensare che si dà ad essa il diritto di ritenere che, dall'altra parte (e in questo caso, dal Ministero delle finanze), si sarebbe tenuto fede all'impegno.

I braccianti di Portalbera hanno creduto effettivamente alla parola del Ministero, il che vuol dire, per loro, alla parola del Governo.

Oggi sapete che cosa mi scrivono? « Ogni giorno la radio annuncia che molti ettari di terreno sono concessi ai contadini, in diverse località del nostro Paese. A Pavia, invece, si toglie loro ciò che il Governo con atto legale — ciò per loro vuol dire legalmente — aveva già concesso ».

Io non so se voi siate ancora in tempo a rimediare a questa ingiustizia, poichè questa è una vera e palese ingiustizia. Io so che il danno che in quel paese e presso quella popolazione ha causato questo fatto è grave, non soltanto per i contadini, per i braccianti, che si sono visti colpiti nei loro interessi e danneggiati fortemente, perchè devono pagare anche tutti gli interessi dei danari che hanno avuto in prestito, e ora sanno definitivamente che verranno restituite loro le 230.000 lire di cauzione e le 236.000 lire dell'affitto, naturalmente senza compenso di nessun genere. E quindi essi sanno che nulla sarà loro rimborsato delle spese fatte presso il Genio civile per i sopraluoghi da parte dei funzionari dello Stato, nè degli interessi per i prestiti assunti per rispondere alle richieste del Ministero delle finanze; e ora dovrebbero accontentarsi di ciò per soddisfare, sapete chi?, la Cooperativa sorta dopo le trattative che il Ministero delle finanze aveva già portato a compimento con la Cooperativa braccianti; sarebbe presieduta (non gliene voglio fare colpa, ma devo ricordare questo particolare per spiegare in qualche modo il malcontento e come possa essere fondata la protesta dei braccianti di Portalbera) dal vecchio concessionario di cui non faccio il nome, ex segretario del fascio locale, tornato a galla.

Ora, onorevole Sottosegretario, qui c'è una cosa che sta molto più in alto di me, di lei e di tutti noi: il prestigio della Repubblica. Infatti quella povera gente ragiona in maniera molto semplice e dice a se stessa: Abbiamo riposto tutta la fiducia nel Governo, abbiamo avuto affidamenti da Canevari, che li aveva avuti a sua volta dall'onorevole Casardi, che la

cooperativa avrebbe avuto il terreno richiesto perchè era giusto e logico, nè si poteva pensare che il Ministero sarebbe venuto meno all'impegno assunto.

Questo è il modo migliore per far perdere anche quella poca fiducia che i lavoratori di quei paesi potevano nutrire nel Governo, e vorrei evitare che perdessero anche la fiducia nella Repubblica, che è molto al di sopra di tutte le questioni. Per questo mi illudevo che di fronte a questa interrogazione il Governo avrebbe riesaminato la pratica per giungere ad una diversa conclusione; ma vedo che invece il risultato è stato negativo. Avete fatto molto male e avete servito molto male il nostro Paese!

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non ho l'abitudine di replicare in sede di interrogazione, ma debbo rettificare qualche considerazione del senatore Canevari che mi sembra per lo meno non pertinente. Non mi sembra il caso di fare sulla fattispecie valutazioni d'ordine morale, o di prestigio della Repubblica e neanche di falsi difensori di ufficio di un orientamento politico che ha peraltro anche al Senato autorevolissimi rappresentanti, ma piuttosto di esaminare pacatamente una modesta questione di diritto oltre che di opportunità.

Secondo il Codice civile i frontisti hanno un diritto di accessione sulle pertinenze idrauliche demaniali. È in corso infatti avanti all'Amministrazione del Demanio una richiesta di assegnazione di questi terreni. L'Amministrazione demaniale ha chiesto il parere all'Avvocatura dello Stato che ha ritenuto che sarebbe stato sommamente imprudente immettere altri nella concessione di tali terreni quando l'istanza di assegnazione ai frontisti piccoli proprietari è fondata a sensi del Codice civile, e può senz'altro essere accolta. Quindi da una parte abbiamo un diritto di accessione, confortato da un parere dell'Avvocatura dello Stato; dall'altra un atto di concessione precaria non ancora perfezionato: ecco gli estremi essenziali della questione. Infatti L'onorevole interrogante sa che un atto di concessione non è perfetto se non è intervenuta l'approvazione e la ratifica da parte della Direzione centrale del Demanio, senza di che la concessione stessa non è produttiva di effetti giuridici.

MARIOTTI. Non bisogna creare illusioni.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Piuttosto, non bisogna creare situazioni di fatto che verrebbero ad essere incompatibili con una situazione di diritto che sta sorgendo in base ad una legge generale, l'articolo 941 del Codice civile: a questo principio, da ogni aspetto ineccepibile, si è attenuta nel caso l'Amministrazione del Demanio; e non altro.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dell'onorevole Angelina Merlin al Ministro di grazia e giustizia, relativa ad uno sfratto ordinato dal pretore di Rovigo malgrado la situazione eccezionale determinata dall'inondazione del Polesine (1931).

Poichè l'onorevole interrogante non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue un'interrogazione dei senatori Terracini, Palermo, Menotti, Lussu, Gasparotto, Alberti Antonio e Zanardi al Ministro della difesa. Se ne dia lettura

CERMENATI, *Segretario*:

« Se non ritenga di porre fine alla tradizione antidemocratica che contende ai rappresentanti del popolo, senatori e deputati, l'accesso ai carceri militari sui quali essi hanno il dovere e il diritto di esercitare quel controllo che per mandato ricevuto compiono su tutto l'apparato statale, senza eccezione; e perchè disponga l'immediata introduzione nel regolamento per gli stabilimenti carcerari militari della disposizione correlativa contenuta nel regolamento per gli istituti di pena dipendenti dal Ministero della giustizia » (1922).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Le disposizioni contenute nel Regolamento degli stabilimenti militari di pena non vietano la visita degli stabilimenti stessi da parte degli onorevoli parlamentari. Prevedono soltanto al riguardo una particolare disciplina, la cui diversità, nei confronti delle corrispondenti disposizioni del Regolamento degli istituti di pena dipendenti dal Ministero di grazia

e giustizia, è giustificata dall'appartenenza degli stabilimenti in parola alla organizzazione militare, e dal loro carattere strettamente militare. Occorre considerare che sono infatti nella posizione giuridica di militari in servizio non solo i militari addetti agli stabilimenti e quelli del servizio permanente in essi ristretti, ma anche i militari in congedo che scontano una pena militare detentiva originaria e sostituita a pena comune. Ora, poichè gli istituti militari di pena fanno parte dell'organizzazione delle Forze armate, appare logica l'esistenza di norme volte ad assicurare negli istituti stessi la disciplina comune a tutti gli enti militari. D'altra parte non possono disconoscersi, nel complesso organismo delle Forze armate, caratteristiche particolari e particolari esigenze che non hanno nè possono avere riscontro in nessun altro settore dell'organizzazione statale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. La risposta datami dall'onorevole Sottosegretario parte da un presupposto anacronistico ed inaccettabile, quello che in uno Stato democratico il mondo militare rappresenti ancora una bandita riservata a coloro che vi operano e che lo controllano. Il cittadino ordinario deve fermarsi innanzi alle sue porte, chinare il capo ed arretrare, anche se esso per ipotesi è investito di quella che, a tenore della Costituzione, rappresenta la massima dignità nella Repubblica: la dignità parlamentare. Ora, a mio parer modesto, codesto mondo militare, proprio in base ai princìpi democratici, non è diviso, avulso dal mondo comune, nè può essere conteso sia ai cittadini sia alle autorità regolarmente costituite. E sarebbe gran tempo ormai che i *gros bonnets* dell'Esercito si convincessero che essi stessi sono entrati nell'ordine e nel diritto comune, e non pretendessero più di conservare a se stessi un impero esclusivo su un settore importante della vita del Paese.

Onorevole Sottosegretario, se io le avessi chiesto perchè i parlamentari non abbiano libero accesso alle zone fortificate, la sua risposta, per quanto in punto di diritto non sostenibile, avrebbe potuto forse, anche per il peso di certe vecchie tradizioni concettuali, in parte convincerci. Ma mi permetta di chiederle: nei carceri militari che cosa si fa di riservato? Che avviene? Quali segreti vi si custodiscono, che non devono venire a conoscenza del pubblico? Che cosa si svolge là dentro che abbia una connessione qualsiasi con i problemi della difesa? Se c'è un punto in cui il diritto comune e il diritto militare vengono, non dirò a coincidere, ma a fondersi e a confondersi, questo mi pare sia proprio il diritto penale. Infatti coloro che sono colpiti dalla sanzione della legge, sia che vestano panni comuni, sia che vestano una divisa, non sono che dei condannati in espiazione di pena, il cui regime di vita e la cui posizione giuridica non si differenziano se non in alcuni aspetti secondari, che non esigono certamente di essere coperti, nascosti, celati.

Ed allora perchè noi, parlamentari, abbiamo adito ai carceri ordinari e non ai militari? Lei ha detto che il regolamento non vieta ai parlamentari l'accesso nei carceri militari. Ma il regolamento lo vieta tacendo. Ciò appunto offre alle Autorità carcerarie militari un ottimo e permanente pretesto per negare ai parlamentari l'entrata negli stabilimenti cui sono preposti. Infatti, per la legge, non dire, non significa autorizzare. Se noi potessimo fare tutto ciò che le leggi italiane tacciono, onorevole Sottosegretario, nel Paese quale allegra baldoria non sarebbe, che allegro carnevale! Occorre dunque che il regolamento carcerario militare sia esplicito in materia, e contenga la norma che già si trova in quello comune, se si accetta che i parlamentari possano esercitare questo loro incontestabile diritto. Altrimenti essi restano obbligati ad atti di umiliazione nei confronti dei suoi dipendenti, onorevole Sottosegretario, atti che non si confanno nè alla dignità dell'istituto che in loro si sostanzia nè alla nostra dignità personale di cittadini. Più di una volta infatti i parlamentari, che si erano rivolti a non so quale capo o sottocapo o facente funzione di capo di non so quale ufficio nel Ministero della difesa per chiedere l'autorizzazione a visitare uno stabilimento penale militare, se la sono vista rifiutare, anche quando la domanda era giustificata dai più plausibili motivi; anche quando intendevano di visitarvi una sola e determinata persona. È vero che anche i militari sono

in fondo gente di buon senso, che frequentemente si trovano a disagio nelle strettoie degli assurdi regolamenti che devono applicare e subire, e, se appena se ne offre loro il destro, superano il divieto. Così se uno di noi si presenta, per esempio, alla porta di uno stabilimento militare, senza esibire innanzi tutto il proprio titolo di deputato o senatore, ma presentandosi come avvocato di un qualsiasi detenuto, difeso magari dieci anni fa dinanzi a non si sa più quale magistratura e che si suppone voglia fare un'istanza ad una autorità giudiziaria, gli ottimi ufficiali direttori sono lieti di cadere nel piccolo trabocchetto. E ammettono nelle vietate mura il parlamentare. Io la prego di non aprire un'inchiesta in proposito, onorevole Sottosegretario! Si valga piuttosto della mia indiscrezione per convincersi che il silenzio del regolamento militare, di cui si è fatto argomento per rispondermi, è un assurdo, un anacronismo che deve essere superato. D'altra parte c'è il problema di principio, che auspico non debba essere ribadito con apposita mozione dal Senato: ai parlamentari non può contendersi l'adito a nessun istituto o amministrazione dello Stato, salvo forse, lo ripeto, alle zone fortificate e ai luoghi apprestati per la difesa o per l'offesa. D'altronde nessun senatore o deputato pretenderà di introdurvisi. Ma pretende invece di poter entrare in un carcere militare tanto liberamente come ha il diritto di entrare in un carcere giudiziario. Chiedo pertanto all'onorevole Sottosegretario, se lo stato delle cose veramente crea l'impossibilità, cui egli si appoggia, di impegnarsi di fronte al Senato a mettere in movimento quel piccolo o grande meccanismo che può inserire nel regolamento militare la innovazione che rivendico, e cioè una disposizione già contenuta nel regolamento per le carceri ordinarie. Con questo impegno il Governo non si compromette, in quanto la Commissione che sarà incaricata di ciò potrà anche rispondere negativamente. Ma per lo meno si darà prova di comprendere il valore non trascurabile della mia rivendicazione.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Vorrei risponderle, onorevole Terracini che, evidentemente, tutto ciò che non è allo stato attuale, può essere oggetto di esame quando si discuterà di una eventuale modifica del regolamento militare.

TERRACINI. Ed io allora le risponderò che presenterò prossimamente un disegno di legge per chiedere la riforma del regolamento militare.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Parlamento è arbitro.

PRESIDENTE. L'interrogazione del senatore Conti al Presidente del Consiglio dei ministri circa una eventuale riduzione del formato dei mezzi di affrancazione postale (1944), d'accordo fra l'interrogante e il Governo, è rinviata.

Rinvio dello svolgimento di interpellanza.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Vorrei pregare la Presidenza e gli onorevoli presentatori di voler consentire il rinvio dell'interpellanza rivolta al Ministro della pubblica istruzione in merito alla situazione dell'università di Roma. Il Ministro a mezzo mio chiede all'onorevole Parri di voler consentire questo rinvio perchè, in questo momento, è impegnato dinanzi alla Camera dei deputati e non può essere nello stesso tempo in Senato, mentre sente il dovere di rispondere personalmente a questa interpellanza.

PRESIDENTE. Domando al senatore Parri se consente che l'interpellanza al Ministro della pubblica istruzione da lui presentata insieme con i senatori Macrelli e Bergmann, inscritta nell'ordine del giorno della seduta odierna, sia rinviata.

PARRI. Non ho difficoltà ad aderire al desiderio espresso, a nome del Ministro, dal Sottosegretario per la motivazione che ne è stata data, e perchè il rinvio può permettere all'onorevole Ministro di portare elementi di giudizio maggiori sulla situazione dell'Università di Roma. Lo pregherei soltanto di rappresentare al Ministro la sollecitudine ansiosa con la quale tale situazione è seguita e di dirgli che noi dobbiamo fare affidamento sulla sua fermezza, perchè una situazione di disordine endemico e di provocazione non sia in alcun modo tollerata.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Farò senz'altro presenti al Ministro questi suoi desideri.

PRESIDENTE. L'interpellanza potrebbe essere rinviata alla seduta antimeridiana di mercoledì prossimo.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non ho nessuna difficoltà ad aderire in linea di massima a questa richiesta. Chiedo solo che mi si lasci il tempo di informare il Ministro ed avrò poi cura di comunicare alla Presidenza quando egli sarà pronto a discutere l'interpellanza.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, così rimane allora stabilito.

Discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella avanzata contro il senatore Spano, per i reati di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290 del Codice penale in relazione all'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317), di oltraggio ad un pubblico ufficiale (articolo 341, prima parte, secondo capoverso ed ultima parte del Codice penale) e di non ottemperanza all'ingiunzione di scioglimento di un pubblico comizio datagli dall'Autorità competente (articolo 24 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. LXIII).

PERSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Non essendo presente il senatore Italia, relatore di maggioranza, e trattandosi di una domanda di autorizzazione che ha già richiesto una discussione vivace in sede di Commissione, ritengo che oggi non si possa affrontarne l'esame. Ne chiedo pertanto il rinvio.

MUSOLINO, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO, *relatore di minoranza*. Sono dell'avviso che la discussione possa essere affrontata seduta stante, purchè il presidente della Commissione si incarichi di sostituire l'onorevole relatore di maggioranza. Si tratta infatti di una cosa molto semplice.

GAVINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVINA. Mi permetto di dissentire in pieno dalla considerazione fatta dal presidente della nostra Commissione. Se la domanda di autorizzazione a procedere di che trattasi è stata ampiamente discussa in sede di Commissione, non vi è ragione perchè il suo esame sia trascinato a lungo in Aula. Noi rappresentanti della minoranza siamo qui pronti a discuterla rapidamente. Se non è presente l'onorevole relatore di maggioranza, se ne può leggere la relazione e le conclusioni in essa contenute, e su di esse il Senato potrà prendere la sua deliberazione. Insisto perchè la discussione avvenga oggi.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Persico se insiste nella sua proposta di rinvio.

PERSICO. Se il Senato intende affrontare l'esame dell'autorizzazione a procedere contro il senatore Spano oggi stesso, il presidente della Commissione, sostituendo il relatore di maggioranza, non potrà che rimettersi alla relazione da questi presentata, la quale conclude nel senso che l'autorizzazione a procedere sia concessa soltanto per i reati previsti dall'articolo 341 Codice penale e dall'articolo 24 del testo unico 18 giugno 1931.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza.

MUSOLINO, *relatore di minoranza*. Mi rimetto alla relazione scritta, insistendo perche l'autorizzazione a procedere non venga concessa.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della maggioranza della Commissione perchè la autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Spano sia concessa soltanto per i reati previsti dall'articolo 341 del Codice penale e dall'articolo 24 del testo unico 18 giugno 1931, n. 773.

PERSICO. Mi astengo dalla votazione.

PRESIDENTE. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

L'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Spano, pertanto, non è concessa per alcuno dei reati per i quali era stata avanzata la domanda.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Li Causi,

per il reato di vilipendio alla Polizia (articolo 290 del Codice penale) (Doc. CIII).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MAGLIANO, *relatore*. La Commissione è unanime nel proporre che sia negata l'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, metto ai voti la proposta della Commissione, contraria alla concessione dell'autorizzazione. Coloro i quali sono favorevoli sono pregati di alzarsi.

(*È approvata*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il signor Brunella Francesco, per il reato di vilipendio al Parlamento (articolo 290 del Codice penale) (Doc. CVII).

La 2ª Commissione permanente propone che l'autorizzazione richiesta non sia concessa.

Se nessuno domanda di parlare, pongo ai voti la proposta della Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Angiolillo, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (Documento CX).

La 2ª Commissione permanente propone che l'autorizzazione richiesta sia concessa.

Se nessuno domanda di parlare, pongo ai voti la proposta della Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Mariani, per il reato di organizzazione di pubblica riunione senza autorizzazione dell'Autorità di pubblica sicurezza (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Documento CXIII).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BOERI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, insistendo perchè l'autorizzazione richiesta non venga concessa.

PRESIDENTE. La 2ª Commissione permanente propone che l'autorizzazione richiesta non sia concessa.

Se nessun'altro domanda di parlare, pongo ai voti la proposta della Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Fantuzzi, per aver preso la parola in una riunione in luogo pubblico non autorizzata dall'Autorità di pubblica sicurezza (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. CXXIII).

Ha facoltà di parlare il presidente della 2ª Commissione permanente.

PERSICO. Come presidente della Commissione, insisto nelle conclusioni del relatore, senatore Fusco, che corrispondono alla costante prassi seguita finora.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede di parlare, metto ai voti la proposta della Commissione contraria alla concessione dell'autorizzazione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Segue nell'ordine del giorno la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Sereni, per il reato di oltraggio aggravato a pubblico ufficiale (articolo 341, primo ed ultimo comma, del Codice penale) (Doc. CXXVI).

Su questa domanda sono state presentate una relazione di maggioranza ed una di minoranza.

Ha chiesto di parlare il presidente della seconda Commissione permanente. Ne ha facoltà.

PERSICO. Come presidente della Commissione di giustizia, poichè non è presente il relatore di maggioranza, senatore De Pietro, mi sembra che sarebbe opportuno, anzi direi doveroso, rinviare la discussione di questa domanda di autorizzazione a procedere ad altra seduta, nella quale il senatore De Pietro fosse presente.

GAVINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVINA. Onorevole Presidente, per le stesse ragioni per cui siamo passati alla votazione della domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Spano, io credo che noi possiamo passare anche alla votazione della do-

manda di autorizzazione a procedere contro il senatore Sereni.

PERSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Io sostengo le conclusioni della relazione del senatore De Pietro, come presidente della Commissione; ma, ripeto, è lui che dovrebbe intervenire direttamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza.

MUSOLINO, *relatore di minoranza*. Mi rimetto alla relazione scritta, contraria alla concessione dell'autorizzazione.

PRESIDENTE. Se nessun'altro chiede di parlare, metto ai voti la proposta della maggioranza della Commissione, favorevole alla concessione dell'autorizzazione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Lussu, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale) (Doc. CIL).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BOERI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, che ho presentato. La situazione è diversa dalle solite.

Si chiede di procedere per una diffamazione, che si sarebbe esplicata nello svogimento della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

Il senatore Lussu avrebbe richiamato un certo numero di fatti, traendone la conclusione che nella Polizia si andava addensando una massa di fascisti, che nello svolgimento della loro attività davano sempre più all'azione della Polizia un'impronta di tipo fascista.

Una delle persone citate dal senatore Lussu ha proposto querela per diffamazione, sostenendo che la sua querela non contrastava con l'articolo 68 della Costituzione, per il quale i membri del Parlamento non possono essere perseguiti per le opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni, in quanto qui si tratta non di esposizione di determinate opinioni, ma di attribuzione al querelante di determinati fatti. A tale tesi ha aderito il Procuratore della Repubblica di Roma.

La Commissione è stata unanime nel ritenere che qui si trattasse invece della espressione di un'opinione politica, a soccorso della quale l'oratore richiamava alcuni fatti determinati.

Non discuto le asserzioni del querelante che il senatore Lussu abbia potuto attribuire a lui fatti inesistenti. Penso però che se il danneggiato si fosse rivolto al senatore Lussu o gli si rivolgesse anche oggi, facendogli constatare che nel suo caso è incorso in errore, il senatore Lussu nella sua lealtà non esiterebbe a riconoscerlo. Ma la Commissione esclude che nel caso presente possa essere posta la stessa questione dell'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. La seconda Commissione permanente propone che l'autorizzazione richiesta non sia concessa.

Se nessuno chiede di parlare, pongo ai voti la proposta della Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

L'ordine del giorno è esaurito.

Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 11,35).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti